

PSICOANALISI DELLA VIA FRANCIGENA

Una provocazione (spero) costruttiva.

Premessa.

Che cosa può offrire uno studioso onesto in un Convegno, con meno di un mese a disposizione per prepararsi? O un'epitome di quanto ha già dato, o una riflessione ancora non maturata appieno.

Preferisco la seconda, perché spero sia indicativa, con una giusta dose di ironia, dell'**ampio raggio** che la via Francigena e le vie storiche del pellegrinaggio medievale ancora lasciano, a tutt'oggi, alle riflessioni degli studiosi e di chi vuole valorizzarle turisticamente.

Un'analisi psicologica della via Francigena è in primo luogo un'**autoanalisi** su ciò che si è scritto e pubblicato, su ciò che di questo è stato percepito, sul significato profondo della discrepanza tra l'immagine che hanno gli autori e quella che gli altri si sono fatti dei problemi che emergono nella relazione - sia pure focalizzata e specifica - con il passato.

Non si può quindi procedere che per temi precisi e per episodi concreti, da interpretare e leggere come sul lettino dello psicoanalista. Da qui il titolo di questa relazione.

Il tema dei “poveri pellegrini” e le rimozioni francigene.

Circa un anno e mezzo fa fui contattato da una studiosa di storia del diritto che stava completando un poderoso studio sul pellegrinaggio, analizzato appunto da quel punto di vista.¹ In quei giorni stavo giusto lavorando intorno allo **status giuridico dei pellegrini** per il Convegno che si celebrò a Sanzeno di Val di Non (Trento),² occasione giusta per completare, affrontando anche l'aspetto giuridico, una riflessione apertasi riflettendo sullo **status sociale dei pellegrini**, in occasione del Convegno internazionale di Salerno - Cava de' Tirreni - Ravello "Tra Roma e Gerusalemme nel medioevo", tenutosi nel 2000, e che è stato curato, anche negli Atti, dall'amico Massimo Oldoni.³

L'idea di venir contattato, allora, da una studiosa che affrontava un tema simile, proprio mentre stavo ritornando sul “luogo del delitto” dopo otto anni dal misfatto, mi sembrò di buon auspicio. Le inviai quindi la fotocopia del saggio di Salerno. Mesi dopo ricevo in omaggio il volume della studiosa e scopro con piacere che, pur essendo stato il suo lavoro in fase già molto avanzata, aveva avuto modo di fare, in nota, un riferimento al mio: riportando la mia convinzione che **il tipo ideale del pellegrino altomedievale fosse quello ricco**.

Dopo le ancipiti impressioni dovute alla vanità, quella della avvenuta citazione *tout-court* e quella della riduzione di un saggio di 85 pagine a stampa a un aspetto tutto sommato secondario tra i molti temi affrontati, alcuni anche “sanguinosamente” polemici nei confronti di certi luoghi comuni sul pellegrinaggio nel Meridione, mi sono posto in autoanalisi sui motivi per cui un lavoro, che considero tuttora dirompente, non sia stato colto in tutta la sua sfacciata provocatorietà.

¹ La studiosa è Maria Luisa Lo Giacco, della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bari. Il lavoro si è poi concretato nella pubblicazione seguente: «Pellegrini, romei e palmieri»: il pellegrinaggio fra diritto e religione / Maria Luisa Lo Giacco. – Bari : Cacucci editore, 2008. Ringrazio qui l'Autrice per avermene inviata cortesemente una copia.

² Gli Atti del Convegno, intitolato “**On the Road. Pellegrinare tra antico e moderno**”, Sanzeno (TN), 5-6 settembre 2008 sono in corso di pubblicazione. Il testo del mio intervento è comunque sul sito del Centro Studi Romei.

³ La ponderosa pubblicazione degli Atti in tre volumi in cofanetto è avvenuta nel 2005 per La Veglia editore in Salerno. Questo il riferimento biblioteconomico: «Fra Roma e Gerusalemme nel Medio Evo : paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale» / a cura di Massimo Oldoni. – Salerno : La Veglia editore, 2005. – 3 v. in cofanetto. (11, *Schola salernitana*. Studi e testi). Anche questo mio testo è scaricabile dal sito del C. S. R. www.centrostudiromei.eu

Disattenzione selettiva.

E la risposta è che ciascuno di noi pone la **disattenzione selettiva** alla base della ricezione primaria del discorso altrui. Se non si ha tempo né voglia di contro polemizzare, si prende quello che serve: si usa il lavoro altrui ai propri fini.

E se lo facciamo noi come studiosi, come cultori della materia, figuriamoci quello che siamo in grado di fare come “appassionati”. E’ evidente che penso agli **appassionati della Francigena**.

Non fraintendetemi. Non sto affatto pensando a mettere in crisi chi sta lavorando per costruire una **rete alternativa di ospitalità**, destinata ad accogliere i moderni pellegrini con prezzi onesti, sia per la sosta che per la refezione. Non penso alla modernissima (cioè storicamente inesatta) concezione che vuole i pellegrini medievali come “**poveri pellegrini**”. Questo sarebbe il male minore perché i ricchi non sono obbligati a un turismo da poveri.

Penso in realtà ai molti nomi “**di sintesi**” assunti col tempo dalla principale Associazione francigena.⁴ E penso che non siamo neanche arrivati alla fine di tale storia, perché i nodi oggettivi vengono sempre al pettine, prima o poi.

Come i pellegrini sono ormai “**poveri**” per antonomasia, almeno per l’immagine che abbiamo razionalizzato di un medioevo “*re-ineunte*”, così la via Francigena è sempre e soltanto la strada di **Sigeric**, l’infelice arcivescovo cantoberiano che non è amato neanche dagli inglesi perché cercò il compromesso con gli invasori danesi. Non entrerà quindi nel merito della questione dei “*capolinea*” della via Francigena perché il nocciolo duro di questa è stato esposto in più occasioni, prima con dolce richiamo, poi con più decisa accentuazione, da Renato Stopani, con toni in ogni caso tutt’altro che polemici. Io non saprei farlo con altrettanta serenità, bensì con carognesca e dissennata protervia.

Però, che lo dicesse da sempre il Centro Studi Romei, che **la Francigena è una strada italica, punto e basta**, poteva essere anche ignorato, che lo abbiano ribadito i medievisti delle Università francigene riuniti recentemente al campus di Lucca⁵ avrebbe dovuto essere meglio ascoltato. Ma non mi sembra che si voglia dar retta né agli uni né agli altri.

Rimozione francigena.

Mi chiedo allora: perché il fenomeno della **rimozione** psicoanalitica funziona così bene anche in campo francigeno? E mi rispondo: perché cambiare ha un costo – e non parlo ovviamente delle **carte notarili** per il cambiamento della ragione sociale che, dopo tutto, hanno già fatto lavorare legulei e causidici almeno un paio di volte: sto parlando del **costo emozionale** di modificare la percezione del proprio e altrui vissuto relazionale.

Costa, e non poco, dover ammettere che la via Francigena è sostanzialmente un **fenomeno italico** e che, se la Corte dei Conti avesse una commissione storico-scientifica a cui appoggiarsi, forse, in ultima analisi, i molti viaggi a Canterbury e Oltralpe potrebbero essere imputati a distorsione di fondi e forse anche scaricati sulle prebende personali degli interessati. Ma anche qui non voglio apparire più leghista della Lega Nord. Sono contento che il sindaco di Canterbury ogni tanto venga in Italia, anche se non ho mai sentito, né lui né i suoi interlocutori italici, affrontare l’unico vero argomento che potrebbe collegare la sua città alla via Francigena, (a parte il solito onnipresente Sigeric col resoconto stringato del viaggio da Roma), ossia sto richiamando la vostra attenzione sul **martirio dell’arcivescovo Thomas Becket**, il 29 dicembre del 1170, da noi

⁴ Se non mi sono perso qualche passaggio o qualche semplificazione, il nome attuale dovrebbe essere “Associazione europea dei comuni delle vie francigene secondo l’itinerario di Sigeric”, nome la cui lunghezza testimonia delle sofferte problematiche che sottostanno alle scelte operative. Il plurale “francigene” è, in dimensione europea, dal punto di vista strettamente scientifico, l’aborticino partorito dalla montagna. Se mi avessero mai consultato, avrei suggerito “**Associazione per il recupero della via Francigena e delle vie romee d’Europa**”, definizione chiara, semplice e ineccepibile.

⁵ Seminario di ricerca «**Le Università per la via Francigena**» (24-25 ottobre 2008).

affrontato con un Seminario internazionale nel 2004 a Firenze,⁶ e che avrà in Svizzera, nel 2010, un appuntamento analogo, anche se prevalentemente incentrato sulla letteratura popolare.⁷

Eppure l'unico appiglio per fare di Canterbury un possibile "capolinea" della continuazione oltre alpina della via Francigena è proprio **il culto per Thomas Becket**.

Tabù ovvero Critica della critica come secondo fine. Sindrome di Stoccolma.

Siamo arrivati al punto che **anche i politici**, (che consideravamo amici, perché ci invitano, ci ossequiano, ci danno anche retta, quando non rompiamo troppo le scatole, ovviamente) arrivano a mostrare **segni tangibili di insofferenza** se puntualizziamo in senso critico alcune scelte fatte.

E' successo a Lucca,⁸ dopo che avevo posto in evidenza che chiamare "**via del Volto Santo**" un percorso garfagnino post-moderno, in parte basato su una via commerciale trecentesca, faceva dimenticare che, nel medioevo, i garfagnini ai lucchesi avrebbero volentieri cavato gli occhi; che a Lucca i garfagnini ci andavano solo per pagare il cero della sudditanza (e il Volto Santo ne era il simbolo) o a giustificarsi se avevano dato ricetta a qualche fuoriuscito.

Sembrava quasi, in quella recente occasione, che il Centro Studi Romei **stesse remando contro**: intendiamoci, nessuno si è steso in mezzo alla strada dicendo: "prima di fare quello che volete fare, dovrete passare su questo corpaccione". Noi non remiamo contro niente e nessuno, ma non possiamo stare zitti su cose che rischiano di farci prendere in giro per i secoli avvenire.

Non è che non capiscono le obiezioni degli storici: **polemizzano** anche, quindi hanno capito benissimo.

Chissà, forse pretenderebbero che ci adeguassimo sempre a scelte già compiute. In psicanalisi si potrebbe parlare di una sorta di **sindrome di Stoccolma** dove le vittime si adeguano eroticamente al punto di vista dei carnefici. Ma sto esagerando: loro non sono carnefici, neanche erotici - al più gonzi - e io come vittima non mi ci vedo proprio.

Superfetazione del sogno. I pellegrinaggi e l'Oriente.

Dobbiamo guardare avanti, al punto che il nostro orizzonte si è già spostato a Oriente. Siamo profondamente convinti che **24 itinerari culturali europei siano troppi**. Creano soltanto confusione, caos culturale. Siamo profondamente convinti che si debba arrivare a **tre capostipiti** degli itinerari culturali europei: (1) Santiago di Compostela, (2) la via Francigena col sistema delle vie romee e (3) le rotte balcaniche del medioevo (via Egnatia e via Diagonalis insieme), al cui interno si possano ricostruire gerarchicamente **tutte le proposte già riconosciute**, come sedimentazioni tematiche, temporalmente successive, dei tre capostipiti stessi.

Soltanto attraverso una **gerarchia** delle proposte già accettate dal Consiglio d'Europa si riuscirà a gestire la dimensione culturale europea e a far partecipare i nuovi stati membri e quelli futuri. L'attuale sommatoria avvantaggia solo l'**opportunismo tattico** dei vecchi stati membri e delle vecchie realtà locali.

Anche per questo, nel 2006 il Centro Studi Romei andò a Sofia in Bulgaria a proporre, "*vox clamans in deserto*", con un convegno di studio⁹ il recupero della via *Diagonalis*; anche per questo,

⁶ "**Dall'Italia a Canterbury : culto e pellegrinaggio italiano per Thomas Becket**". Seminario internazionale di studio. Firenze, 29 maggio 2004. Gli Atti sono riportati nel fascicolo XII/1-2 del 2004 della rivista «De strata Francigena».

⁷ Le azioni preparatorie del Convegno, dal titolo «**Saint Thomas Becket and the vernacular medieval literature**», sono curate da Carla Rossi della British Library.

⁸ Convegno "**La Via Francigena in provincia di Lucca**". Una giornata di riflessione e confronto sul progetto provinciale Palazzo Ducale, Provincia di Lucca - Sala Rappresentanza Lucca, martedì 9 Dicembre 2008.

⁹ I cui atti sono pubblicati in «De strata Francigena» 2006 n. XIV/1 e in un apposito dossier distribuito a Sofia con la traduzione in bulgaro del testo. L'intero dossier è scaricabile dal sito del C.S.R.

invitato alla International Egeria Conference di Salonicco¹⁰ nel 2007, ho massimizzato lo sforzo per il recupero delle vie terrestri balcaniche del medioevo. Perché dobbiamo farci carico della completezza del **quadro viario terrestre del tardo antico e del medioevo** affinché gli itinerari culturali europei non siano soltanto una monca proiezione della nostra immaginazione, traumatizzata nell'infanzia – la nostra e quella dei nostri padri - dalla **guerra fredda**.

Razionalizzazioni.

C'è poi il problema delle razionalizzazioni. In termini francigeni la razionalizzazione freudiana coincide con la **necessità di piegare i percorsi antichi a interessi moderni**: paesaggistici, ecologici o anche di mera sopravvivenza al traffico dei pellegrini.

Sono esigenze sacrosante, però arrivare al punto da voler far passare nell'alveo, in parte ormai asciutto, dell'antico padule di Fucecchio¹¹ i nostri sballottati pellegrini per evitare loro, tra Altopascio e Fucecchio, l'identificazione con le molte diurne regine della notte, provenienti da Timbuctu o dalle steppe dei Variaghi, mi sembra una scelta un po' troppo razionalizzante.

Si rischia anche di fare, caso dopo caso, l'interesse della **conservazione vera** dell'esistente: dove c'è un traffico assurdo e smodato ci sarà sempre quel traffico, tanto i pellegrini li abbiamo fatti passare a qualche chilometro di distanza...

Qual è allora il male peggiore?

Impuntarsi per trasformare l'esistente o cedere all'**amor fati** nicciano e freudiano?

Interpretazione del sogno francigeno. Il riconoscimento della peste.

Forse tra i due estremi dell'**amor fati** da un lato e della deriva razionalizzante dall'altro, sarà ancora la **storia** che darà all'analista francigeno la chiave per interpretare la semantica del proprio sogno.

Nel 1400 - cifra tonda emblematica, giubilare - a Reggio Emilia il delegato del potere visconteo avrebbe dovuto dare disposizioni di deviare le vie romee, tenendole abbondantemente fuori dagli abitati, perché c'era la **peste**, e sarebbe stata una giusta misura di profilassi evitare che stranieri di chissà quale provenienza si intrufolassero tra i nativi, i loro topi, le loro pulci e conseguentemente trasmettessero loro a catena la *Yersinia pestis*.¹²

E' un esempio da seguire. Deviamo pure dalla retta via, ma ricordiamoci che la peste, qualsiasi natura essa abbia oggi, non può durare più di **due, tre anni** consecutivi. Non può diventare un **alibi** (altro concetto psicoanalitico) duraturo.

Occorre quindi sempre riconoscere, grazie a non sprovveduti mediatori intellettuali, quale sia la **nostra peste peggiore**: se quindi il deviare fisico della strada non rappresenti altro, in quel determinato contesto, che l'accettazione prona, l'**amor fati**, di una peste peggiore e perenne, il

¹⁰ International Egeria Conference "**Routes of Faith in the Medieval Mediterranean**" Thessaloniki (Grecia), 7-10 Novembre 2007. Gli Atti sono stati pubblicati nel 2008 dall'European Centre of Byzantine and post Byzantine Monuments (ISBN 978-960-88423-6-6). Il mio intervento – recuperabile in PDF anche in inglese sul sito del Centro Studi Romei - verteva su "Rotte terrestri balcaniche nel medioevo".

¹¹ Prendo a pretesto per questa analisi della razionalizzazione in atto un progetto dell'Ente Cassa di Firenze, in cui è coinvolto direttamente anche il Centro Studi Romei, onde non si pensi che anche gli analisti non sono e non debbano sottoporsi, spesso, ad autoanalisi.

¹² Cfr. "Aree di strada, terre, signori : la via "Francigena", le sue varianti "de Lombardia in Tusciam" (secc. XIV-XV) / Gigliola Soldi Rondinini. – In : «Un'area di strada: l'Emilia Occidentale nel Medioevo : ricerche storiche e riflessioni metodologiche» : Atti dei Convegni di Parma e Castell'Arquato, novembre 1997 / a cura di Roberto Greci. – Bologna : CLUEB, 2000. – *Scilicet*, p. 159 e segg. "...Gian Galeazzo Visconti inviava ripetute disposizioni al podestà di Reggio a proposito del transito in loco dei pellegrini ("*romiper*") : dovevano passare lontano dalla città e dai castelli sulle strade loro assegnate, di cui il Visconti ordinava fosse inviato l'elenco ai responsabili locali, strade che, peraltro, avrebbero dovuto essere attrezzate con *ospitia et victualia*."

traffico, accompagnato dall'incuria degli amministratori pubblici, ai quali deve essere dato dal buon senso degli elettori un limite temporale per provvedere.

Ancora superfetazioni. La Francigena ha “un ego smisurato”?

Un'ultima considerazione che vale sia per gli studiosi, noi compresi, che per gli addetti alla riscoperta delle strade storiche.

Mi sembra, ci sembra, che si stia girando a vuoto. Da un lato è stata **enucleata la via Francigena tra tutte le altre vie romee** (cosa che non è successa per i percorsi compostellani – indovinate perché?)¹³ e, per motivi di sostegno, diciamo pure politico, se ne è pompata l'importanza a rischio di arrivare a falsificare – **per superfetazione di un particolare** - la storia stessa.

E, in secondo luogo, le vie romee, se non vengono studiate nel loro insieme, comprendendo le ragioni per le quali talvolta l'una prevale sull'altra, e arrivando a capire anche che la via Francigena questa “**egemonia presunta**” l'ha avuta solo in poche precise occasioni (mentre, per esempio, molto raramente ciò vale per i viaggi a Roma degli imperatori tedeschi), rischiamo di veder mettere tutti questi tragitti storici in una concorrenza tra loro che, storicamente parlando, e quindi anche praticamente, non ha molto senso. Già sono nati autonomamente **almeno due itinerari culturali europei** che sarebbero parte integrante delle direttrici romipete...

La Francigena dovrebbe apparire oggi, almeno agli studiosi più attenti, come **una strada “con un ego smisurato”**, con una immagine di sé superfetata artificialmente per ragioni che non appartengono alla storia.

In conclusione, bisognerebbe tornare allo studio e alla valutazione complessiva del territorio e del documento, legato al territorio, intendendo con documento **anche il reperto archeologico e la letteratura seconda**. Perché questa è sempre la sola riscossa della storia sulle esigenze contingenti che mi hanno costretto, qui, oggi, a portare anche la signora Francigena sul lettino dello psicoanalista.

Fabrizio Vanni

Segretario scientifico del Centro Studi Romei <Firenze>

www.centrostudiromei.eu

¹³ Si veda nel sito dell'Associazione citata il grafico con il tracciato romipeto. Gli altri tracciati compresenti sono in gran parte percorsi compostellani. Che gli spagnoli siano soltanto più furbi di noi?